

Padova

L'orologio

M. R. NAGAROTTO don Alfredo
Curia Vescovile di
PADOVA

L. 25

Direttore responsabile: ULBERICO GAMBA
Pubblicazione settimanale, mercoledì del Set-
timanale di Padova n. 114 in data 28-12-1964

PER INFORMAZIONI rivolgersi esclusivamente alla Sede p. A.
NAGAROTTO & C. - Padova, Via della Vittoria, 2 - Tel. 24.222
TARIFFE per copie in bianco, larghezza una colonna: Costo
mensile L. 500; Trimestre L. 1.500; Semestrale L. 3.000; Annuale
L. 6.000; Abbonamenti all'estero L. 1.000; Spese di spedizione L. 200

Settimanale di vita padovana

Anno VI - N. 5 - 29 Gennaio 1965
Spedite in abbonamento postale - Gruppo I
Tipografia Antoniana - Via Cappello 16 - Padova
Prodotto e Stampato: VIA DELLA VITTORIA, 2 - PADOVA
Tel. 24.222; 24.223 - Casella Post. 124 - C.C.P. 9.449
Abbonamenti: ANNO I. 1964 - SPEDIZIONE L. 200

Vivace dibattito all'Antoniano

La Censura e lo Stato

ARTICOLO 21 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA:

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione...

...Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.

A chiarire i termini del problema «censura cinematografica» ha servito egregiamente il dibattito organizzato nei giorni scorsi all'Antoniano. La competenza dei relatori, l'attenzione del pubblico e i vivaci interventi ne sono stati le garanzie migliori.

Lo ha diretto il Procuratore della Repubblica dott. Maistri che, prendendo per primo la parola, ha affermato che chi è padre di famiglia e accetta un credo cattolico non può non ritenere necessaria una censura cinematografica. La quale però, appunto, perché investe problemi di ordine giuridico e morale, diviene estremamente complessa nelle sue interpretazioni e applicazioni pratiche. Dopo di lui il direttore del Cineforum dell'Antoniano P. Covi ha sviluppato

«L'aspetto morale della censura cinematografica»

Lo Stato (e il diritto naturale lo attesta), ha il dovere di difendere il bene comune in tutte le sue forme e ad opporsi a ciò che lo ostacola od è incentivo a disgregarlo. Il costume fa parte del patrimonio morale di un popolo e lo

Le soluzioni del problema

Il Procuratore Maistri raccogliendo il pensiero dei due relatori precedenti ha puntualizzato poi alcune idee:

- 1) In un regime democratico siamo tutti responsabili nell'interpretazione e applicazione della legge;
- 2) La Costituzione italiana riconosce chiaramente la «prevenzione»;
- 3) In uno stato di diritto l'ultima parola spetta al giudice;
- 4) Il giudice quando crede che in un'opera (spettacolo, cinema, ecc.) vi sia una reale violazione del codice, ha il diritto e il dovere di intervenire.

L'on. Borin infine ha prospettato i termini di un probabile progetto-legge sulla censura. Si tratterebbe così di risanquare le già esistenti commissioni censorie immettendovi alcuni magistrati e i rappresentanti delle varie categorie interessate.

Ma il problema di chi deve dire l'ultima parola sulla «passabilità» di un film resta aperto. In sede giudiziaria o in sede amministrativa, noi siamo dell'avviso che il film va definitivamente giudicato

a disgregarlo. Il costume fa parte del patrimonio morale di un popolo e lo spettacolo può influire a migliorarlo o a rovinarlo. E giusto quindi che lo Stato controlli con la sua azione le manifestazioni, quali cinema e teatro. La Chiesa cattolica ha sempre sottolineato la necessità che l'autorità statale intervenga sulla produzione e programmazione degli spettacoli, insistendo però che l'intervento censorio dello Stato sia integrato dal controllo dei privati e dei gruppi professionali. Non vanno quindi aboliti o minimizzati gli attuali strumenti legislativi di censura, vanno evitati piuttosto i contrasti tra il potere amministrativo e giudiziario. Si obietta comunemente, in forme più o meno concettuose, che la censura è la tomba della libertà di ispirazione e di creazione artistica e che l'arte è al di fuori di ogni canone morale.

La risposta è facile: l'arte (anche quella cinematografica) appunto perché attività umana non può prescindere dai principi morali che ispirano e giustificano la vita dell'uomo.

È seguito l'intervento dell'on. Bettiol il quale dopo aver precisato che c'è «una responsabilità corale (opinione pubblica, magistrati, parlamentari), nella soluzione del problema ha trattato:

«L'aspetto giuridico della censura cinematografica»

Esistono già gli strumenti legislativi in base ai quali si potrebbe risolvere almeno in parte la censura e il controllo dei film: per la prevenzione:

- 1) L'art. 21 della Costituzione italiana che all'ultimo comma dice testualmente: «Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni».

- 2) La legge del 1923 che prevede le commissioni ministeriali per l'esame preventivo delle gare (spettacoli, ecc.).

- 3) La legge di pubblica sicurezza che autorizza di intervenire preventivamente per motivi di sicurezza pubblica o di costume.

Per la repressione invece:

L'intervento dell'autorità giudiziaria quando c'è la violazione del codice penale con particolare riferimento all'art. 528.

dell'avviso che il film va definitivamente giudicato al punto di partenza per ovviare gli incalcolabili danni morali, economici e artistici che ne può derivare da una censura repressiva ritardata. Né accettiamo le soluzioni marxiste e laiciste perché lo Stato finché c'è ed ha una Costituzione deve tutelare anche la sanità morale dei cittadini e difendere gli sprovveduti, non solo reprimendo ma prevenendo con provvedimenti adeguati.

SECONDO I LAICISTI E MARXISTI LA CENSURA VA ABOLITA

Perché:

Solo in un clima di assoluta libertà è possibile creare opere d'arte.

Gli eccessi della libertà si combattono con la libertà. E' anticostituzionale perché lede il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero.

Mette in contrasto il potere giudiziario e quello amministrativo.

E' di ispirazione fascista e viene esercitata soltanto in Italia.

I criteri adottati nell'ordinatura di un film sono giustificati dal fine che il film si propone.

E' illegittimo ogni intervento statale volto a reprimere ogni forma di erotismo sullo schermo. Soltanto l'osceno è condannato dal codice penale.

La libertà di trattazione cinematografica dell'erotismo (in particolare) consente una più motivata indagine storica del fenomeno e delle sue componenti sociali.

Soltanto una chiara e spregiudicata trattazione degli aspetti deteriori della società può portare ad una sincera riforma del costume.

Ogni visto negato dalle commissioni di censura porta un enorme danno economico ai produttori.

...E PROPONGONO:

o di abolire completamente la censura e affidarla alla maturità del singolo cittadino;

o di lasciare all'opinione pubblica il giudizio di assoluzione o di condanna dei film e spettacoli;

o di limitare l'intervento dello Stato alla facoltà di apporre ai film il divieto ai minori di 16 anni e lasciare soltanto alla magistratura il compito di intervenire ogni qualvolta si prevede un reato perseguibile a norma di legge.